

accordo superiore fra il naturalismo ideale di un paganesimo artisticamente raffinato, e lo spirito mistico e cristiano tramandato dal medioevo. Così, ad esempio, Palestrina traduce l'anima della cattolicità in una perfetta eutritmia e venustà di forme. Ciò che la parola di Dante aveva sfiorato e vagheggiato con l'intimo struggimento dell'inattingibile, col sentimento ripetutamente espresso della propria inadeguatezza e insufficienza: l'ardore e il fulgore della visione divina, la manifestazione sensibile e intelligibile di quella viva forma di bellezza « che solo amore e luce ha per confine », Palestrina riesce ad esprimere nel linguaggio indefinito e magicamente evocatore della musica. Vero Raffaello dei suoni, il divino perde in lui ogni bruma di trascendenza, cala sulla terra, diviene poesia, amore, verbo di riscatto e di rigenerazione, s'incarna in una forma classica e plastica, d'una sublimità austera e dolce, intima e inaccessibile.

Il madrigale cinquecentesco nasce invece dalla congiunzione del mottetto tradizionale fiammingo con la frottola italiana, ma assume subito un carattere proprio e inconfondibile.

Le frottole o barzellette <sup>(1)</sup>, d'andatura popolare, scritte in contrappunto omofono e sillabico, rappresentano in fine del quattrocento e in principio del cinquecento la reazione dei musicisti italiani agli eccessi del tecnicismo nordico, la riscossa della melodia immolata al culto del contrappunto. Celebri compositori italiani e francesi furono attratti da questo genere, in cui eccellevano Bartolomeo Tromboncino, veronese; Marco Cara, che fu al servizio della Corte mantovana dei Gonzaga dal 1495 al 1525; Ludovico Fogliano (detto anche Fogliani e Folianus), modenese, morto nella sua città natale verso il 1539; Pesenti, Capreoli, Luprini, Scrivani, ecc.; musicisti che si compiacevano di obliare nella freschezza rusticana di questa composizione gli artifici di scrittura richiesti dalla elaborazione delle cinque parti d'una messa, variate indefinitamente. Adriano Willaert, Arcadelt, Verdelot si mostrano sensibili al fascino ingenuo della frottola che fornisce quasi unicamente la materia delle prime raccolte pubblicate da Ottaviano Petrucci da Fossombrone

(1) Detti anche « giustiniani », da Leonardo Giustiniani (1385-1446), patrizio veneziano che per primo le coltivò.